

24 settembre 2023 n° 37
IV DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI
GV 6,24-35

Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù. Trovatolo di là dal mare, gli dissero: "Rabbì, quando sei venuto qua?". Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo". Gli dissero allora: "Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?". Gesù rispose: "Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato". Allora gli dissero: "Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo". Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dá il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dá la vita al mondo". Allora gli dissero: "Signore, dacci sempre questo pane". Gesù rispose: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete.

COMMENTO

Dopo la moltiplicazione dei pani e aver sfamato 5000 persone, Gesù si ritira verso Cafarnao, ma la folla lo cerca e lo trova, bisognosa di avere ancora quel "cibo di sicurezza". Noi siamo schiavi delle cose, sottomessi ad esse per ottenere sempre di più. Siamo convinti che questo modo di fare, anche tra genitori e figli e viceversa, sia un atteggiamento buono. Ne consegue, quindi, che ci pensiamo indispensabili l'uno all'altro e viviamo queste relazioni con la convinzione che queste siano la croce che il Signore ci ha dato da portare, mentre invece è la schiavitù in cui si è arenato il nostro cuore. Gesù ci dice: "datevi da fare non per il cibo che non dura". Il nostro quotidiano è tutto un continuo darci da fare. Siamo sempre indaffarati per avere molto "pane", per avere "cibo" abbondante. Lavoriamo, costruiamo, accumuliamo per poi accorgerci che tutto questo non merita l'investimento di una vita, perché non rimane nulla, tutto questo non dura. Gesù ci dice che non è importante ciò che facciamo noi, ma innanzitutt-

to ciò che fa Dio per noi! A questo siamo chiamati a credere. Cercare Gesù, come qualsiasi persona che noi diciamo di amare, perché abbiamo ottenuto qualcosa, perché "avete mangiato di quei pani e vi siete saziati", è cosa impoverente che uccide ogni verità di relazione libera e amante. Rischiare infatti, di cercare sempre più i doni e non Lui come dono. Mangiare il Pane che ci viene donato senza cogliere che è frutto del suo amore, è la vera dinamica nefasta che ci avvolge continuamente. Ciò che rimane essenziale è cogliere sì il Pane, ma soprattutto il Pane come dono di amore e di vita. È tempo di riconoscere che Lui è Dio che si è fatto carne e, grazie alla carne, noi possiamo incontrarci. Questa è la realtà quotidiana che ci offre Gesù, Lui che ritiene bella per l'uomo solo l'accoglienza del dono. Questa è cosa ancora più essenziale perché è dinamica di fede. Non siamo chiamati a credere in un Dio onnipotente che soddisfi i nostri bisogni. Non vuole che noi dipendiamo da Lui, vuole che noi siamo autonomi nell'accogliere il "pane della vita", Lui donato e incarnato. Accorgerci che i nostri bisogni, sono frutto del vivere in modo esteriore, in modo superficiale, è via di libertà e di vita vera. Lui, Gesù, è vero Pane che non chiede relazioni di dipendenza o di concorrenza. Lui è il vero Pane semplicemente perché ama realmente e ci guida al Padre che si manifesta nel profondo del nostro cuore. Affidarci al suo Amore è non vivere di schiavitù e dipendenza, ma di vita vera.